

Se il supereroe è un bambino in ospedale

Leo, malato, esce dal corpo e vola
In sala il francese "Phantom boy"

"Non c'erano noir di animazione, questo lo rende interessante" spiega il regista Gagnol

DALLA NOSTRA INVIATA
ARIANNA FINOS

PARIGI

PHANTOM BOY È UN SUPEREROE malato di leucemia. Un bimbo di undici anni, Leo, che riesce a uscire dal proprio corpo e attraversare i muri, aiutando l'amico commissario a fermare il gangster sfigurato che vuole distruggere New York con un virus informatico. Dopo due anni arriva nelle sale italiane oggi *Phantom boy*, gioiello di animazione francese firmato dal duo Alain Gagnol e Jean-Loup Felicioli, già candidato all'Oscar nel 2012 con *Un gatto a Parigi*. Il protagonista Leo deve sottoporsi ogni giorno a terapie invasive, ma un giorno scopre che il suo sangue malato gli regala anche un potere speciale, la capacità di staccarsi dal corpo e volare come un fantasma tra le strade di Manhattan, anche se deve fare poi rapidamente ritorno nel suo corpo. *Phantom Boy* è un po' favola un po' noir. «È il mio genere di riferimento», raccon-

ta Gagnol, «alcuni noir americani hanno avuto una grande influenza su di me, *La morte corre sul fiume* di Charles Laughton a *La furia umana* di Raoul Walsh. Sono anche autore di romanzi gialli per adulti. Quando ho iniziato a scrivere *Un gatto a Parigi* per me la scelta del thriller è stata naturale». Decisamente poco usuale, però, in un cartone per ragazzi. «Nell'era del noir non c'erano film d'animazione, e questo ha reso il nostro progetto ancora più interessante. Per me i bambini non sono un pubblico a parte. Si può, si deve essere creativi anche per plasmare il senso critico di futuri spettatori adulti».

Phantom Boy non è un supereroe francese in trasferta a New York: «Ci siamo ispirati ai personaggi creati da Stan Lee negli anni Settanta. Sono stati loro a inventare gli eroi imperfetti, sempre sul punto di fallire: Peter Parker è un orfano, Devil un cieco». È decisamente più rischiosa però l'idea di affrontare la malattia terminale di un bambino. «I bimbi non hanno paura di affrontare argomenti seri. A spaventarsi di questo tema sono piuttosto i genitori. L'importante era non fare un film angosciante. Il messaggio di *Phantom Boy* è un positivo, il bambi-

no combatte e alla fine vince sulla sua malattia. Questo è il punto centrale: diciamo ai ragazzini che grazie al coraggio si possono sopportare le difficoltà più grandi». Nel cartoon non mancano momenti di tensione, «ma non si tratta di una violenza realistica. I gangster minacciosi sono anche ridicoli, a ogni scena di tensione ne segue una che strappa il sorriso: la paura al cinema è un gioco», spiega Gagnol.

Anche se il computer è oggi imprescindibile, l'animazione di *Phantom Boy* è disegnata a mano su carta, e il tratto a matita resta visibile sullo schermo. New York, come la Parigi del film precedente, è reinventata. Gli sfondi sono stati disegnati partendo da fotografie, per poi essere ricomposti: «Sia Parigi che New York nel cartone sono irrealistiche, oniriche». L'aspetto grafico del film è frutto della visione di Felicioli, che ha studiato alla Scuola di Belle Arti e voleva fare il pittore. Nella sua New York vintage ci sono Picasso, Modigliani, Bonnard, la pittura fiamminga. «E tante finestre», ride Gagnol. «Dopo averne disegnate migliaia, Jean-Loup ha ribattezzato New York "la città delle finestre"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine del cartoon "Phantom boy" di Alain Gagnol e Jean-Loup Felicioli in sala da oggi

